

EMERGENZA SUDAN

Catastrofe umanitaria

n. 6 | 09 settembre 2025

Il contesto attuale

La risposta della Caritas

L'impegno di advocacy

Indicazioni per le Caritas diocesane

CONTESTO ATTUALE¹

La guerra non si arresta e volge alla stabilizzazione delle forze in rispettive zone di influenza, con la compromissione forse permanente dell'integrità territoriale del Sudan. Intanto, la situazione umanitaria continua ad essere catastrofica e a El Fasher, nel Darfur settentrionale, sotto assedio, si muore di fame.

Il 15 aprile 2023 iniziava in Sudan la guerra civile oggi degenerata nella peggiore crisi umanitaria in corso nel mondo, in un silenzio mediatico quasi completo. Il conflitto contrappone i due generali che nell'ottobre 2021 con un golpe interruppero la transizione costituzionale del premier Abdalla Hamdo: Abdel Fattah al-Burhan guida le forze armate regolari sudanesi (SAF), mentre Mohamed Hamdan Dagalo (detto Hemetti) le Forze di Supporto Rapido (RSF), eredi delle milizie Janjaweed attive negli anni 2000 nel genocidio del Darfur. Il conflitto, dettato da ambizioni personali, rivalità politiche, interessi economici e geostrategici di attori esterni ha riacutizzato storiche divisioni intercomunitarie sfociando in uno scontro su vasta scala tra diversi attori. Principale vittima della guerra, fin da subito, la popolazione civile, bersaglio di

¹ www.crisisgroup.org/africa/horn-africa/sudan e www.nigrizia.it/notizia

abusi e violenze da entrambe le parti, con gli scontri peggiori soprattutto nelle regioni di Khartoum, Al Jazira, Darfur e successivamente Nord Kordofan.

I combattimenti, che hanno visto l'esercito regolare a lungo in netta difficoltà, sembravano arrivati ad una svolta nel marzo 2025 in favore delle SAF con la riconquista della decisiva anche se distrutta Khartoum, con la sua popolazione dimezzata dagli sfollamenti ed esausta da due anni d'occupazione. Tuttavia, la riconquista della capitale non solo non ha incoraggiato negoziati, fuori dalle intenzioni di entrambi, né allentato i combattimenti, ma anzi ha inaugurato una fase del conflitto che volge allo scenario da molti temuto: la stabilizzazione delle forze in rispettive zone di influenza, con la compromissione forse permanente dell'integrità territoriale del Paese. Le RSF hanno saldamente il controllo del Darfur, con l'eccezione della capitale del Nord Darfur El-Fasher, sotto un assedio atroce da oltre un anno e diretto ad una stabilizzazione oggi compensativa della perdita di Kharoum: nella regione, il genocidio dei gruppi non arabi quali i Zaghawa, Fur, Masalit, and Tunjur si sta consumando da oltre due anni. Con le RSF in pieno controllo del confine con l'alleato Chad a Ovest, e con esso dei rifornimenti d'armi in cambio dell'oro estratto illegalmente su vasta scala, la prospettiva sembra quella di un permanente assestamento della situazione sul campo.

A questo si aggiunga che, con messaggio politico, nel febbraio 2025 le RSF hanno formalizzato a Nairobi insieme ad altri 23 gruppi un governo parallelo nelle loro aree, con tanto di Costituzione, nomine di 15 ministri e 8 governatori. I firmatari sono eredi delle fazioni nate durante le guerre del Darfur e per l'indipendenza del Sud Sudan, tra cui il SPLN-N (Sudan People's Liberation Movement–North) che controlla i Monti Nuba e il Blue Nile nel sud del Paese. Il 31 agosto 2025 si è tenuta a Nyala, nel Darfur, la prima riunione del neo Consiglio dei ministri con la nomina di Mohamed Hassan Osman al-Taishi come primo ministro. Il controllo congiunto di Darfur, Monti Nuba e Blue Nile fino al confine con l'Etiopia annuncerebbe la temuta stabilizzazione attraverso la ulteriore divisione del Paese dopo quella con il Sud Sudan avvenuta nel 2011. Similmente in febbraio, il governo di al-Burhan ha esteso la transizione di 39 mesi, sciolto la commissione d'inchiesta sui massacri del 3 giugno 2019, effettuato rimpasti, aumentato il peso dell'esercito nelle istituzioni e reintrodotta la shari'a tra i fondamenti della legislazione, contropartita al decisivo sostegno ricevuto dalle milizie islamiste. Critico verso entrambi gli auto-proclamati governi, il movimento civile Tagadum è favorevole a processo di pace e transizione democratica. Il Movimento nel febbraio 2025 si è scisso sul tema del governo parallelo voluto dalle RSF, originando il Civil Democratic Alliance of the Forces of the Revolution – Resistance (Smoud) guidato dall'ex-primo ministro Abdalla Hamdok, equidistante dalle parti in conflitto e di opposizione alla militarizzazione dello stato. Il 31 agosto 2025, il gruppo della società civile Advocacy Group for Peace in Sudan (AGPS) ha lanciato una nuova iniziativa di pace nazionale, denominata "Appello di pace per il

Sudan”, con l’obiettivo di promuovere un percorso di pace e riconciliazione che ponga l’accento sulla cittadinanza inclusiva e coinvolga tutte le parti interessate del Sudan nei colloqui di pace.

Da precisare che si tratta di un conflitto regionale, non senza il timore di una più vasta escalation. Le parti godono di appoggi esterni: a sostegno delle RSF, Emirati Arabi Uniti, Uganda, Rwanda, Kenya, Ciad, la Libia controllata da Haftar, l’Etiopia e il governo del Sud Sudan (il SPLM del Presidente Salva Kiir Mayardit). Dalla parte di Al-Burhan, Iran, Eritrea, Turchia, Egitto, Qatar, e l’opposizione al governo del Sud Sudan (il SPLM-IO del vice-Presidente Riek Machar). Le minacce di intervento diretto del governo sudanese contro il Ciad, così come quelle al Sud Sudan alleato delle RSF, si sono già fatte esplicite. La Russia ha inizialmente sostenuto le RSF per poi virare verso le SAF, mentre l’Arabia Saudita si è sforzata di un atteggiamento mediatore, benché incline al supporto del governo. Disinteressarsi alla guerra in Sudan è del resto impossibile anche per le potenze che preferirebbero il profilo basso: l’accesso al Mar Rosso tramite Port Sudan controllato dalle SAF, pesantemente attaccato dalla RSF, è il punto su cui si gioca la partita geopolitica mondiale che passa dal controllo del corridoio che separa il Mediterraneo dall’Oceano Indiano, attraverso Suez e il Golfo di Aden. Prosegue l’embargo alla fornitura di armi, ripetutamente violato da più parti e comunque ancora solo valido per il Darfur, nonostante i ripetuti appelli di Amnesty International ed altre organizzazioni affinché sia esteso a tutto il Sudan. A riguardo un nuovo appello di Human Rights Watch ai membri del Consiglio di Sicurezza dell’ONU è stato lanciato il 29 agosto per chiedere di estendere l’embargo alle armi, imporre azioni mirate verso la leadership delle parti in conflitto con un chiaro calendario d’azione e per agire con urgenza per proteggere i civili nelle zone occidentali del Sudan da attacchi indiscriminati e dalla fame.

La catastrofe umanitaria

Le perdite ufficiali registrate a maggio 2025 sono 41mila², ma stime attendibili alludono ad almeno 150mila³, per lo più civili vittime degli effetti collaterali dell’uso d’artiglieria e l’attacco a servizi e infrastrutture di ogni tipo incluse le comunicazioni e quelle per i beni essenziali come l’acqua, la sanità, l’energia. I civili sono anche vittime di attacchi deliberati che non risparmiano spesso i campi di sfollati i popolosi villaggi nel Darfur. Numerosi, infatti, sono i crimini di guerra e contro l’umanità dai tratti genocidari come dimostrato dalle atrocità denunciate nel campo di Zamzam tra l’11 e il 14 aprile del 2025 con l’attacco e l’occupazione da parte delle RSF. Si tratta di uno dei peggiori crimini commessi dall’inizio del conflitto, di cui, solo a inizio agosto, si è avuto conferma del terrificante numero di morti che sarebbero, secondo una

² apnews.com/article/sudan-war-rsf-army-famine-children-killings-213e8d787c40ddcb5a62679c0377ede2

³ www.nigrizia.it/notizia/sudan-come-guerra-sta-colpendo-economia

commissione investigativa sudanese, pari a oltre 1.500⁴. Crimini denunciati anche dal recente rapporto del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite pubblicato il 5 settembre 2025 dal titolo eloquente: “Sudan: una guerra di atrocità”⁵. Il rapporto accusa entrambe le parti in conflitto di crimini di guerra e contro l’umanità su base etnica o verso i gruppi di popolazione civile che si ritengono affiliati alla parte avversaria e l’uso sistematico della fame come arma di guerra. Le violenze sono spesso dirette in modo particolare sulle donne attraverso stupri, matrimoni forzati, schiavitù sessuale, traffico di donne e bambine, arruolamento di minori. 12,1 milioni di donne sono oggi ad alto rischio di violenza legata al genere⁶. Per quanto concerne la salute, l’80% delle strutture sanitarie non sono più operative in Al Jazirah, Kordofan, Blue Nile, Darfur, Khartoum, con oltre il 60% degli impianti di trattamento delle acque fuori servizio, mentre almeno il 45% delle strutture sanitarie non sono operative nel resto del Paese: questo lascia 2 sudanesi su 3 senza servizi sanitari. Da segnalare atti d’intimidazione al personale sanitario, con centinaia di attacchi e uccisioni.

I combattimenti hanno condotto alla più grave crisi umanitaria e di sfollamenti al mondo, 1 sudanese su 4 ha dovuto lasciare la propria casa e fuggire in altre località. Su 47,5 milioni di abitanti, 12 sono gli sfollati nell’agosto 2025, di cui 7,5 milioni all’interno del Paese e 4,1 nei Paesi vicini⁷. Con la riconquista di Khartoum oltre 1,3 milioni di sfollati sono rientrati nella capitale ed in altre aree e per la prima volta dall’inizio della guerra il numero di sfollati è diminuito. Tuttavia, la condizione di chi rientra è molto difficile non trovando spesso più nulla di ciò che si era lasciato e soprattutto con infrastrutture e servizi fuori uso o gravemente danneggiati. Tali rientri non hanno quindi migliorato la situazione umanitaria, al contrario l’hanno resa più complessa. Nel Paese 30,4 milioni di persone necessitano di assistenza umanitaria⁸, 2,5 milioni di donne in età riproduttiva sono sfollate come 3,7 milioni di bambini sotto i 5 anni⁹. Particolarmente critica è la situazione per minori, nati o neonati che soffrono degli effetti della malnutrizione materna. A causa della guerra persiste nel Paese la più grave crisi alimentare al mondo e una carestia dichiarata in almeno 12 aree, fra cui Nord Darfur e Monti Nuba provocata dai combattimenti, l’inaccessibilità degli aiuti umanitari e l’abbandono delle attività agricole. In agosto 2025, 25,6 milioni di sudanesi (54% del totale) era in condizione di grave insicurezza alimentare (fascia da 3 a 5 della scala IPC), e 637.000 in carestia dichiarata (fascia

⁴ www.vaticannews.va/it/mondo/news/2025-08/sudan-morti-nel-massacro-di-zamzam.html

⁵ reliefweb.int/report/sudan/war-atrocities-sudan-civilians-deliberately-targeted-un-fact-finding-mission-reports-international-crimes-large-scale

⁶ reliefweb.int/report/sudan/unfpa-sudan-emergency-situation-report-no-21-june-2025

⁷ reliefweb.int/report/sudan/sudan-situation-map-weekly-regional-update-18-aug-2025

⁸ reliefweb.int/report/sudan/unfpa-sudan-emergency-situation-report-no-21-june-2025

⁹ reliefweb.int/report/sudan/funding-cuts-amidst-conflict-leave-sudanese-starving-women-and-children-particularly-affected

5)¹⁰. La zona del North Darfur (Melit) vede una situazione critica, dove 1 bambino su 3 (34,2%) è in malnutrizione acuta, il 41,8% in sottopeso, l'80% della popolazione è in crisi alimentare acuta e il 20% a rischio di carestia o già in essa¹¹. Particolarmente grave la situazione nella città martire sotto assedio di El Fasher dove la popolazione sta morendo di stenti oltre che a causa dei bombardamenti. Si contano a centinaia i bambini morti per fame dall'inizio dell'assedio.

In Sudan è in corso, inoltre, una vasta epidemia di colera: a metà agosto 2025 erano circa 100.000 i casi e 2.470 i decessi¹², ma l'epidemia è in continuo aumento. La diffusione è fuori controllo soprattutto nelle zone irraggiungibili dagli aiuti, quelle dei combattimenti o delle piogge torrenziali, o dove le persone sopravvivono mangiando foraggio, radici o erbe che non soddisfano il fabbisogno nutrizionale. Malaria e dengue, endemiche da sempre, registrano un'esplosione per l'impossibilità d'impiego di strumenti di difesa dalla zanzara per gli sfollati. La situazione umanitaria più critica è quella nei campi, dove le poche sovraffollate strutture non erano preparate ad offrire riparo, servizi igienici ed assistenza al ritmo di una simile escalation. Diffusi anche i trascuratissimi disturbi mentali: secondo l'OIM, 2 rifugiati su 3 nei campi in Sudan soffrono di depressione, ansia, disturbo post-traumatico da stress per violenze e traumi, ma neanche il 15% di loro ha accesso a servizi di salute mentale, ritenuti non urgenti.

Ad aggravare la situazione la frana provocata da forti piogge che domenica 31 agosto 2025 ha ucciso oltre 1.000 persone nel villaggio di Tarasin, nell'area montuosa sudanese di Jebel Marra, nella regione del Darfur. Il villaggio è stato "completamente raso al suolo", ha riferito il gruppo del Movimento/Esercito di Liberazione del Sudan (SLM/A), che controlla la zona. Il gruppo ha lanciato un appello per un aiuto internazionale e le operazioni di soccorso sono attualmente in corso, ma i grandi blocchi di pietra e fango, l'insicurezza e le risorse limitate rendono i soccorsi molto difficili e insufficienti.

Lo sforzo umanitario continua ad essere gravemente sottofinanziato: nel 2025, dei necessari 4,6 miliardi di dollari stimati dalle Nazioni Unite, ad oggi solo il 24,5% è stato coperto, come solo il 69% lo fu nel 2024¹³. Questo lascia milioni di persone senza aiuto in diverse aree. Ad aggravare la situazione vi è poi la decisione del governo statunitense nel corso del 2025 di sospendere circa l'83% dei fondi per

¹⁰ reliefweb.int/report/sudan/key-facts-and-figures-sudan-crisis-31-july-2025

¹¹ reliefweb.int/report/sudan/relief-international-findings-reveal-1-3-children-are-acutely-malnourished-melit-north-darfur

¹² reliefweb.int/report/sudan/war-fuels-cholera-outbreak-across-sudan-msf-seeing-over-2300-patients-and-40-dead-one-week

¹³ fts.unocha.org/plans/1220/summary

l'aiuto¹⁴. La decisione è tanto più grave, considerato che gli USA erano di gran lunga il primo donatore per il Sudan, per circa la metà del totale.

L'impatto nei Paesi confinanti¹⁵

La crisi del Sudan ha impattato direttamente sui Paesi vicini con 4,1 milioni di profughi che ad agosto 2025 avevano lasciato il Paese. Il Sud Sudan sta subendo conseguenze gravi, sovrapposte alla precedente condizione umanitaria prodotta della guerra civile (2013-2018) che ha lasciato il Paese in permanente crisi alimentare, disgregazione sociale, insicurezza aggravata dal cambiamento climatico. Il Sud Sudan nell'agosto 2025 aveva accolto 1.193.568 rifugiati in ingresso. Di loro circa 1 su 3 è sudsudanese già fuggito per riparare in Sudan negli anni della guerra civile, ora di ritorno per fuggire dalla nuova guerra oltrefrontiera. L'impatto su disponibilità di cibo e prezzi delle derrate è stato devastante: con neanche 13 milioni di abitanti, i nuovi arrivati sono stati dislocati in città non preparate a gestire l'emergenza. Le contrapposte alleanze del governo e dell'opposizione con le diverse fazioni in lotta in Sudan rappresentano poi un rischio di una ripresa della guerra civile, nel più ampio contesto di una temuta guerra regionale. Altrettanto seria è la situazione del Ciad che fino ad agosto 2025 ha accolto oltre un milione di persone, di cui 876.199 stranieri e oltre 200.000 ciadiani che risiedevano in Sudan, ora nuovamente in fuga. La situazione è preoccupante, essendo l'arrivo dei nuovi arrivati fattore di perturbazione per equilibri etnici già instabili, oltre alle frustrazioni per il mancato aiuto ai locali spesso invece accordato ai nuovi arrivati. In Ciad, nello stesso trend dei Paesi confinanti ma in misura più pronunciata, 9 rifugiati su 10 sono donne o bambini, con il quadro di crisi più prossimo al Darfur, epicentro delle atrocità. In Egitto, primo confinante per numero d'accoglienze che ha ricevuto ad oggi 1,5 milioni di profughi, Caritas segnala l'inefficacia nei sistemi di registrazione, per cui non più di 700.000 sarebbero oggi iscritti nei registri dell'UNHCR. Una crisi di rifugiati al sud che si somma a quella derivante, al nord, dalle catastrofi umanitarie del Vicino Oriente che hanno condotto in Egitto non meno di 100.000 palestinesi e 142.000 siriani. L'Etiopia ha accolto oltre 150.000 profughi dal Sudan. La Repubblica Centrafricana, con già una popolazione autoctona sotto la soglia della povertà per il 68%, ospitava 45.195 profughi in agosto 2025. La Libia oggi accoglie 323.000 persone, portando la popolazione nel Paese necessitante d'assistenza umanitaria ad oltre 900.000 persone (sfollati libici, richiedenti asilo, rifugiati, migranti).

¹⁴ [www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(25\)01186-9/fulltext](http://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(25)01186-9/fulltext)

¹⁵ data.unhcr.org/en/situations/sudansituation

L'impegno di Caritas Italiana

Sin dall'inizio della guerra, Caritas Italiana sta sostenendo interventi di aiuto alla popolazione in Sudan e nei Paesi di accoglienza dei profughi, grazie a un contributo dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica e donazioni. Nel corso del 2024, nonostante le sfide logistiche di un Paese in guerra, Caritas Italiana ha sostenuto in **Sudan** con 200.000 euro un progetto che ha raggiunto oltre 5.000 famiglie di sfollati con sostegno in denaro e kit d'igiene, e 2.740 donne con kit igienico-sanitari nel sud del Paese. Nel 2025 l'impegno continua con un sostegno di 178.000 euro per sfollati interni e comunità ospitanti in North Darfur, Gedaref, White Nile, North Kordofan, River Nile e Khartoum con aiuti in denaro, servizi igienici e di protezione dalla violenza di genere. A giugno 2025 oltre 3.200 famiglie (circa 16.000 individui) sono state sostenute con aiuti in denaro per l'acquisto di beni essenziali e circa 50.000 persone (di cui 26.000 donne circa) hanno beneficiato di servizi per un maggiore accesso ad acqua e igiene in modo equo, sicuro e inclusivo. Per quanto riguarda l'accesso a servizi di supporto multisettoriali contro la violenza di genere nei siti di accoglienza di sfollati, finora sono stati raggiunti circa 28.000 persone (11.200 donne, 5.600 uomini, 8.400 ragazze, 2.800 ragazzi).

In **Sud Sudan**, vittima di crisi multiple, Caritas Sud Sudan sostenuta anche da Caritas Italiana, nel 2024 ha aiutato circa 11.000 persone con cibo, beni di prima necessità, erogazioni di denaro e almeno 1.200 persone con ripari di urgenza nelle diocesi di Malakal, Wau, Yei, Juba. L'impegno prosegue per il 2025 con 300.000 euro per servizi salvavita alle popolazioni colpite da inondazioni, conflitti interni, e profughi dal Sudan. Il piano di aiuti in atto prevede il sostegno a 8.000 persone con assistenza alimentare e non alimentare, misure di mitigazione e risposta al colera a circa 6000 persone e il sostegno ad attività di promozione della pace, la coesione sociale e la prevenzione della violenza di genere. A metà del 2025, circa 1000 persone hanno ricevuti aiuti alimentari e oltre 2.500 beni di prima necessità quali utensili, materiale igienico e ripari di urgenza. Inoltre, si sta sostenendo la fornitura di cibo in alcune scuole gestite da religiose salesiane. Una delle situazioni più critiche è vissuta a Malakal, devastata dalla guerra dal 2013 al 2018. Qui giungono ogni settimana migliaia di persone che passano la frontiera a Renk per fuggire dalle violenze, accolte in un campo temporaneo. Caritas Malakal garantisce distribuzioni alimentari e l'accesso all'acqua. Altra priorità, un progetto per la salute mentale che Caritas Italiana porta avanti con Amref e Caritas Sud Sudan finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo che al suo ultimo anno di attuazione. Infine, in ottica di sostenibilità, si sta sostenendo un piano di rafforzamento organizzativo e formazione di Caritas Sud Sudan.

Dall'inizio del conflitto, Caritas in **Ciad** ha sostenuto circa 30.000 persone, con cibo, kit igienici e approvvigionamento idrico. Nel 2024, la Caritas della diocesi di Mongo

ha sviluppato un programma di sostegno per 200 donne fra rifugiate e locali nella produzione di legumi. L'impegno continua nel 2025, sostenuto anche da Caritas Italiana con 30.000 euro, nella provincia orientale di Ouaddaï nei campi di Farchana e Métché per migliorare le condizioni di vita di 1.500 famiglie di rifugiati e comunità ospitanti attraverso la distribuzione di kit alimentari e igienici, formazione e equipaggiamenti per attività agricole. Caritas **Egitto**, con l'arrivo dei rifugiati sudanesi ha potenziato i servizi con l'apertura di spazi protetti per minori e grazie al sostegno di Caritas Italiana ha fornito cibo e sussidi in denaro a 400 famiglie vulnerabili come madri sole, minori non accompagnati, persone con disabilità. Si è fornito inoltre un sostegno a 50 famiglie per l'avvio di attività economiche attraverso corsi di formazione professionale e somme di denaro. Nel 2025 il programma prosegue con un contributo di Caritas Italiana di 50.000 euro attraverso cui si stanno sostenendo circa 1.000 famiglie con aiuti in denaro, kit igienico-sanitari, sostegno ad attività produttive.

L'IMPEGNO DI ADVOCACY

Prosegue lo sforzo anche della rete Caritas nella pressione alla Comunità internazionale per accrescere l'impegno che sin dall'inizio è stato decisamente insufficiente rispetto alla gravità della crisi in atto in Sudan. Caritas Italiana, ha aderito ai diversi appelli della società civile e della Conferenza Episcopale del Sudan e del Sud Sudan che chiedono a autorità locali, comunità internazionale e donatori un'azione decisa, rapida e coordinata per un cessate il fuoco, la chiusura di ogni fornitura di armi, protezione dei civili, garanzia d'accesso immediato e senza ostacoli all'assistenza umanitaria. Ribadito poi l'appello ad un impegno di tutta la comunità internazionale per riattivare un processo di pace e la transizione democratica in mano ai civili. Inoltre, si chiede a governi e donatori di incrementare con urgenza i fondi per il Piano di Risposta Umanitaria delle Nazioni Unite, ampiamente sottofinanziato, e alle autorità sudanesi di rimuovere gli ostacoli burocratici alla distribuzione di aiuti umanitari. Tramite Caritas Internationalis queste richieste sono state reiterate in sede ONU e nelle sedute del Consiglio per i Diritti Umani. Ripetuti gli appelli da parte della Santa Sede, l'ultimo il 3 settembre 2025 in occasione dell'udienza generale, Papa Leone XIV ha chiesto il cessate il fuoco e l'apertura di corridoi umanitari nel Darfur per portare aiuti alla popolazione stremata di El Fasher sotto assedio. Papa Leone ha inoltre implorato che si avvii un "dialogo serio, sincero, e inclusivo tra le parti, per porre fine al conflitto e restituire al popolo del Sudan speranza, dignità e pace".

INDICAZIONI PER LE CARITAS DIOCESANE (come nei precedenti aggiornamenti)

Vista la scarsissima informazione su questi contesti, le Caritas diocesane sono invitate a un'azione soprattutto su questo versante utilizzando i materiali messi a disposizione da Caritas Italiana ed altri. È auspicabile, inoltre, che all'azione di informazione e sensibilizzazione si propongano anche gesti concreti di solidarietà nella forma della raccolta in denaro per sostenere gli interventi descritti in precedenza tramite Caritas Italiana. Ciò è particolarmente importante in quanto a differenza di altre emergenze più mediatizzate, per la crisi in Sudan e in Sud Sudan, le risorse disponibili sono ben al di sotto delle esigenze espresse dalle possibili risposte che la chiesa locale potrebbe dare e che comunque restano una goccia rispetto agli enormi bisogni. Come di consueto non sono invece opportune raccolte di beni materiali.

Infine, come indicato in precedenza, in Sud Sudan vi è la richiesta di avviare gemellaggi tra diocesi locali e diocesi italiane per un rapporto di prossimità più vicino e duraturo. Chi fosse interessato può contattare Caritas Italiana.

È possibile **contribuire agli interventi tramite Caritas Italiana in risposta alla crisi in Sudan**, utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o [donazione on-line](#), o bonifico bancario specificando nella causale "Emergenza Sudan" tramite:

- Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111
- Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474
- Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013
- UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119

Comunicazione

Oltre agli aggiornamenti inviati direttamente alle Caritas diocesane, sul sito ed i canali social di Caritas Italiana sono disponibili materiali di comunicazione:

- La pagina dedicata al Sudan: 
- L'ultimo articolo in *ItaliaCaritas.it*: 
- Il dossier "Due anni di guerra, due anni di indifferenza" sulla guerra in Sudan pubblicato ad aprile 2025 a due anni dall'inizio del conflitto: 
- Inoltre, una costante informazione sul Sudan e il Sud Sudan è fornita dal sito di *Nigrizia*  e da *Avvenire* 

Ulteriore materiale può essere richiesto a Caritas Italiana.

Per ulteriori informazioni e coordinamento contattare:

Servizio Africa di Caritas Italiana | tel. 0666177247 | africa@caritas.it